Domani la manifestazione davanti a Palazzo dei Normanni

La Chiesa con il movimento delle valigie

I giovani chiedono misure contro la fuga dei cervelli. E già si pensa alle prossime iniziative

Alessandra Turrisi

Il «Movimento delle valigie» incassa l'appoggio di sacerdoti, comunità e vescovi per la manifestazione che domani alle 12,30 riempirà piazza del Parlamento per dire «no all'emigrazione dei nostri ragazzi» e sensibilizzare i politici a trovare soluzioni per dare lavoro ai giovani siciliani rimanendo nell'Isola. Arrivano il sostegno di don Maurizio Patriciello dalla Terra dei fuochi e quello di don Fortunato Di Noto da Avola, ma anche la presenza concreta di don Enzo Volpe di Santa Chiara, don Pino Vitrano della missione Speranza e Carità, don Carmelo Vicari, don Cosimo Scordato, don Franco Romano e don Ninni Zito. Fra' Loris D'Alessandro, parroco di San Carlo Borromeo a Pagliarelli, ha inserito un post sui social invitando parrocchiani e amici a partecipare, portando con sé una valigia di cartone. Mentre contemporaneamente al liceo classico Umberto e all'istituto Regina Margherita alcune classi organizzeranno un flash-mob su questo delicato tema all'interno delle loro scuole.

È tutto pronto per dare il via al sit-in non violento davanti al Palazzo dei Normanni, guardando alla realtà di oggi, a quella di tanti giovani palermitani e siciliani, costretti a emigrare per trovare un lavoro e sopravvivere. Fuga di «cervelli», a cui hanno tarpato le ali della ricerca scientifica e universitaria, ma anche esodo di operai, manovali, progettisti, laureati in lingue, insegnanti. L'organizzatore, don Antonio Garau, parroco di San Paolo a Borgo Nuovo, stima che almeno duecento persone vorranno portare i loro «bagagli» di protesta davanti al principale palazzo delle istituzioni siciliane, ma spera che siano molte di più. Per una coincidenza proprio a Palazzo dei Normanni, prima del sit-in si svolgerà la commemorazione del 37° anniversario dell'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, con una manifestazione organizzata dal Centro studi Pio La Torre, che ospiterà numerose cariche istituzionali e studenti di tutta Italia.

In campo pure i vescovi Don Garau incassa il sostegno di numerose parrocchie e della Conferenza episcopale

Domani il sit-in. Il movimento delle valigie punta a sensibilizzare i politici contro l'emigrazione dei giovani

Parroci. Don Franco Romano e Cosimo Scordato (*FOTO SALVO BARBARO*)

«È comunque un primo passo – spiega alla vigilia dell'evento – un segnale alla politica da parte della Chiesa che non deve stare in silenzio davanti a questo dramma, davanti a famiglie che si smembrano, a paesi che si svuotano. La Chiesa può riprendere in mano la propria missione, parlando alle coscienze di politici, industriali, di tutti coloro che dicono di avere attenzione per le condizioni dell'uomo, e spingere tutti a darsi da fare. Il compito della Chiesa è dare voce a chi non ha voce, senza sindacare o giudicare, ma stimolando le coscienze di chi ha il potere di trovare soluzioni».

In queste settimane di sensibilizzazione attraverso i social, i mezzi di informazione e gli incontri personali, don Garau ha incontrato tantissime persone disponibili a mettersi in gioco e a fare la propria parte. Anche i vescovi hanno ricevuto la lettera inviata dal sacerdote palermitano. Monsignor Salvatore Gristina, presidente della Conferenza episcopale siciliana, lo ha chiamato dalla Terrasanta interessato all'argomento. Poi l'incontro con il vescovo di Cefalù e delegato per la Cesi per i problemi sociali e il lavoro, monsignor Giuseppe Marciante, impegnano da tempo proprio in iniziative concrete per sostenere il lavoro dei giovani nel territorio madonita. «Monsignor Marciante mi ha detto la sua volontà di organizzare con noi un flash-mob a Cefalù per sensibilizzare la gente a questa tematica» aggiunge Garau. Il quale già pensa alla prossima iniziativa: il primo giugno ci sarà la seconda manifestazione del «movimento delle valigie» e saranno presenti don Di Noto, fondatore di Meter, e probabilmente anche don Patriciello. «Noi vogliamo essere coscienza continua, una sorta di termometro sociale, pronti a stimolare iniziative. Il movimento si estenderà a tutte le realtà della Sicilia, andremo negli altri capoluoghi della nostra Isola con i pullman, per sensibilizzare sempre più persone». (*ALTU*)

La lettera

«Festeggiamo il lavoro ricordando chi è fuori»

Franco Romano
Cosimo Scordato

Il primo maggio è destinato alla festa dei lavoratori, che sono la struttura portante di un popolo. È certamente un momento importante per ribadire la dignità di chi lavora, per rilanciare i diritti acquisiti (sul piano economico, sul piano della salute e della sicurezza, sul piano della qualità dei luoghi dove si produce...); per verificare il superamento delle disparità di trattamento maschio-femmina...

Tutte cose sacrosante, che vale la pena confermare e rilanciare. (sommessamente aggiungiamo che accanto ai diritti andrebbero ribaditi anche i doveri: trasparenza nelle assunzioni, competenza, puntualità, efficienza, orgoglio di rendere un servizio alla società e di portare un pane pulito a casa).

Ma c'è un momento dell'anno in cui viene sottolineato il diritto al lavoro? La costituzione italiana nel suo primo articolo lo afferma con un piglio che non ammette alcun equivoco: «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro».

Il primo diritto rivendicato è proprio quello del lavoro; nel testo si intravede (quasi riecheggiando metà del motto benedettino: ora et labora, *prega e lavora) la considerazione che esso è condizione di dignità e di libertà; espressione realizzativa della persona; strumento concreto di cittadinanza, ovvero di partecipazione attiva alla vita della Repubblica e della sua crescita economica e culturale; opportunità per la creatività...*

Ebbene, prima di affermare i diritti dei lavoratori non sarebbe giusto affermare il diritto al lavoro? È chiaro che si tratta di un "prima" logico, ma in verità le due cose si possono affermare in contemporanea.

Anche se i nostri primi interlocutori sono i politici, titolari della realizzazione dei diritti, è soprattutto ai sindacati che ci rivolgiamo perché per vocazione storica sensibili e attenti al mondo del lavoro; anche se negli ultimi decenni ci è parso che siano diventati rinunciatari accettando condizioni sempre più al ribasso.

Che dire? Perché non realizzare una manifestazione il giorno prima della festa dei lavoratori per solidarizzare con tutti coloro che sono rimasti fuori dal mondo del lavoro? Lo sappiamo che esistono tante persone che hanno pure rinunciato a cercare lavoro e che non manca qualche fannullone. Ma in una situazione, che ormai ci sembra stagnante e priva di alcun entusiasmo, non sarebbe importante elevare con forza un appello che faccia scattare desiderio e orgoglio di volere esserci, presenti e attivi, nella costruzione della vita sociale dando il proprio contributo lavorativo? Che situazione vive una persona senza lavoro, che non può assicurare a sé o alla propria famiglia le condizioni minime di sicurezza e di progettualità?

La circostanza è propizia perché per giorno 30 aprile don Antonio Garau ha organizzato una manifestazione con le «valigie di cartone» al fine di scongiurare - simbolicamente - l'esodo triste di tanti nostri giovani verso terre straniere. Potremmo iniziare col convergere in questa manifestazione e condividere con tutti i non-occupati e i dis-occupati non solo un atto di vicinanza, ma anche la rivendicazione di un diritto sacrosanto. Manifesteremo insieme e in silenzio, con una valigia in mano... o uno zainetto. A presto!

Ci rivolgiamo ai politici e ai sindacati: prima dei diritti dei lavoratori bisognerebbe affermare il diritto al lavoro